

# INDIA, I BAMBINI, LA LEBBRA

Terza parte

PIER LUIGI GIORGI  
Pediatria, Lucca



## ULTIMA TAPPA IN INDIA

### Puri, gennaio 2011

Parto di nuovo per l'India. Padre Kurian mi ha informato che è tutto pronto per l'inaugurazione della parte ristrutturata dell'Ospedale dei lebbrosi. Mi aspetta a Delhi. Meglio viaggiare in due, specialmente se diretti in Orissa. Usciamo dall'Aeroporto Internazionale.

Il volo successivo, per Bhubaneswar, capitale dell'Orissa, partirà tra dieci ore. Kurian mi propone di trascorrere l'attesa nella Casa della sua Confraternita, alla periferia di Delhi, il che vuol dire almeno quaranta chilometri. Per raggiungere questa sede dobbiamo percorrere un lungo tratto dell'Autostrada vanto dell'India, il famoso *golden quadrilater*, che unisce Nord-Sud, Est-Ovest.



È a tre corsie, almeno nel tratto che ho percorso. È dominio di tutto ciò che si muove: bipedi e quadrupedi; automobili di lusso e camion puzzolenti; risciò a motore, motorini e biciclette. Nell'intermezzo, tra le corsie di marcia, qualche pianta, più che altro cespugli, poca erba. Qui le vacche ci sono, giacciono tranquille a ruminare. Poi capre, carcasse di animali, avvoltoi... e uomini a defecare.

A destra, la vecchia strada, ancora percorsa da una fiumana di gente, a piedi, sui motorini, in macchina, su autobus traboccanti, su carretti trainati da cammelli, e animali di ogni genere, purché il tutto sia in grado di muoversi, di proseguire in avanti. Al margine della strada, un susseguirsi di case in parte sventrate, di piccoli sopravvissuti negozi ove si vende di tutto: dall'alta tecnologia al *chai*, il tè indiano, ad ogni genere di alimenti. Dal negozietto del meccanico alle prese con riparazioni impossibili a quello del barbiere, ove si può trovare chi ti cura anche le mani, o chi ti pulisce gli orecchi.

Malgrado lo sventramento di questa vecchia periferia per costruire l'autostrada, la gente non è fuggita: era radicata lì e lì è rimasta. Qui vive, mangia, prega, e procrea. Ha sconfitto le ruspe.

Dall'altro lato, alla mia sinistra, un susseguirsi di alte costruzioni, quasi grattacieli. Un panorama di cemento, acciaio e vetro, con ampi, verdi giardini di contorno, solide reti di recinzione, guardie giurate all'ingresso. Un mondo a sé, fatto di manager che controllano il presente e progettano il futuro del Paese. Stride il contrasto. Sulle pareti vetrate di questi edifici si specchiano, con l'intermezzo dell'autostrada, la miseria e il degrado della "sponda" opposta.

Arrivati! L'edificio della Confraternita sa di miseria; facciata di colore indefinibile, diciamo grigio-smog. Un letto, o meglio una tavola con sopra una coperta. Poche ore di sonno arretrato, poi lunga conver-



**26 gennaio 2011**

È il giorno della Festa Nazionale. Grande parata nel campo adiacente alla scuola. Scenografia impeccabile; maschi e femmine in parata, con trombe e tamburi, reminiscenza della dominazione inglese. Mancano solo le cornamuse. I più piccoli, le prime due classi, assistono come spettatori. Sullo sfondo le palme, a completare questa coreografia stile coloniale, con le chiome appannate da una nebbia sottile che si alza dal mare del Golfo del Bengala. A me l'onore dell'alzabandiera.

**27 gennaio 2011**

Altra cerimonia ufficiale, l'inaugurazione della nuova ala dell'Ospedale dei lebbrosi. Proibito commuoversi, ma non ci riesco. Penso a tutti coloro che mi hanno aiutato: ai bambini miei pazienti in Italia, innanzitutto, poi a due amici che sono stati molto generosi per questa mia iniziativa, e che, purtroppo, non sono più tra noi. Sono presenti esponenti della Congregazione di Padre Kurian. Nota stridente: all'inaugurazione di quest'opera, che è di beneficio pubblico, manca anche la più piccola Autorità Civile. Non per avere un grazie, ma avrei gradito un passaggio ufficiale di consegne. In fin dei conti siamo su territorio indiano, i malati di quell'Ospedale sono cittadini indiani, anche se so già, in anticipo, che per il funzionamento della

szazione con Kurian sulla situazione sociale e sulla sanità in India, sul triste fenomeno dei bambini-operai, già da me constatato nei precedenti viaggi. E ancora, sul diffuso fenomeno dell'aborto dei feti-femmina, e del persistere dell'infanticidio delle neonate in vaste zone rurali e in quelle tribali, fenomeno che ha rovesciato il rapporto maschi-femmine, delle quali si denuncia una "scomparsa" (meglio dire un'eliminazione) calcolata in una cifra di almeno sessanta milioni.

Argomenti tristi in una giornata di stanchezza non smaltita. E di cielo grigio.

Partenza in serata. Di nuovo a Puri, al Karunalaya Center. Al mattino seguente trovo i bambini già schierati nel cortile della grande scuola, una delle realizzazioni di Padre Marian: la *Beatrix School*. Un mare di piccole teste nere e di bluse e gonne blu. Dopo l'Inno Nazionale, il protocollo prevede il dono della collana di fiori, e lo scambio di saluti, in inglese. È una lingua che studiano a scuola, oltre a quella nazionale, l'indi, e a quella dello Stato dell'Orissa. Terminata l'ufficialità, mi trovo sommerso da una moltitudine di braccia; le loro mani cercano le mie, vogliono materializzare il benvenuto.

Metto in ordine l'ambulatorio, e provvedo agli acquisti di medicinali, sulla base della passata esperienza. L'India produce ogni sorta di farmaci. Costano poco, ma solo una percentuale ridotta della popolazione può permetterseli, dato che l'introito medio di capo-famiglia, da quelle parti, si aggira su un dollaro al giorno.





struttura si dovrà continuare a contare su aiuti "esterni". Folta, invece, la presenza di ex-lebbrosi, molti con protesi di fortuna per gli arti amputati. Alcuni con occhiali scuri, per un recente intervento di cataratta (costo: circa 20 euro).

Mi attende, nei giorni successivi, il lavoro in ambulatorio. Capito nel bel mezzo di un'epidemia di parotite. Arrivano, questi bambini, con uno strano cerotto bianco sulla gonfia parotide. Mi diranno, poi, che contiene una pomata a base di un estratto di belladonna. Scopro altri due casi di sospetta lebbra: chiazza circolare di cute, di un giallo sfumato, senza che quei soggetti manifestino dolore o difficoltà motorie. Pungo con un ago: non avvertono alcunché. Padre Kurian provvederà a fare eseguire, da struttura privata, gli accertamenti di conferma, e ad iniziare il trattamento.

Quanti bambini ammaleranno ancora, e quanti ne arriveranno già contagiati dal bacillo di Hansen? Ne ho visto due, in un villaggio, nel Rajasthan. A uno di essi mancava una mano, un moncherino usciva dalla manica; a un altro alcune dita di un piede. Ci fu detto dal padre di uno di essi, che il figlio si era bruciato col fuoco della cucina. In realtà, come seppi dopo dalla guida, vi era stata un'amputazione. Non mi fu detto né da chi né dove fosse stata eseguita. In quel gruppetto di case, alla periferia di Puskar, risultò poi che vi erano stati casi di lebbra in adulti.

A ben rifletterci, se l'allontanamento dal villaggio di un individuo affetto da lebbra, talvolta insieme ai suoi familiari, può apparire un atto iniquo, può anche essere considerato come una forma di prevenzione da parte dei componenti di quelle piccole collettività, per evitare ulteriori contagi. Tutto ciò non sarebbe stato necessario ove vi fosse la possibilità di accedere a diagnosi precoci, e, quindi, a cure tempestive. Ma ciò, per mia esperienza, ha ancora da realizzarsi, almeno nelle aree rurali, e, ancora meno, in quelle tribali da me visitate.

Sebbene l'ambulatorio della Scuola sia aperto a tutti, soprattutto a quelli che vivono in condizioni disagiate della periferia di Puri, è raro vederne arrivare da quella zona.

In un pomeriggio di domenica mi spingo con Kurian da quelle parti. È un agglomerato di baracche cadenti, pareti di canne e terra, tetto di lamiera o di paglia. All'interno, un buco sulla terra battuta, circondato da un rialzo a ferro di cavallo, fa da focolare; una pentola sopra. Alcune capanne hanno un piccolo cortile e una capretta legata al suolo da un breve tratto di corda. Sono le famiglie più fortuna-

te; i loro bambini potranno bere un po' di latte. È il piccolo *slum* di Puri.

I bambini dello *slum* giocano nella discarica della città. Durante la settimana raccolgono ogni sorta di rifiuto riciclabile che poi vendono, soprattutto la plastica. A questo proposito ritorno con la mente alle piccole caprette. Anche queste frequentano la discarica, e oltre ai pochi residui vegetali che trovano, mangiano anche sacchetti di plastica. Conseguenza: il latte che producono ne conterrà i prodotti costituenti, nocivi per chi lo berrà, cioè per quei bambini. Pochi giorni prima, la stampa indiana aveva dato notizie di inquinamento di latte di vacca a Delhi, proibendone la vendita.

Intanto proprio a Delhi, come ho potuto constatare di persona, le vacche dell'autostrada continuano a mangiare, indisturbate, sacchetti di plastica.

Noto una certa ostilità in quella gente dello *slum*, tranne che da parte dei bambini. Kurian mi spiega: hanno paura che si voglia trascinarli alla Scuola, che è di confessione cristiana. Temono una conversione di fede.

Ho avuto la stessa sensazione quando mi sono recato nelle zone tribali, seppure da medico.

C'è un gruppetto di donne, nota di colore con i loro sari in quello squallido scenario. Padre Kurian si avvicina, parla con loro, ne conosce il dialetto. Comunica loro che è arrivato un medico dall'Europa che cura i bambini; le invita a mandare i figli, quelli che ne hanno bisogno, a farsi visitare presso il nostro ambulatorio. Nel frattempo indica me, che mi sono tenuto in disparte. Le donne mi guardano, fanno col capo quello strano movimento: dondolano il capo da destra a sinistra, che da noi è rifiuto, per loro è il "sì". Mi accettano.

Nei giorni successivi vedrò arrivare alcuni di questi bambini. Colpisce lo stato di denutrizione. Frequenti le infezioni da funghi, la tosse, un paio con sospetta patologia polmonare importante. In questi casi è d'obbligo pensare alla tubercolosi. Predispungo per gli accertamenti.

Mi colpisce il caso di un maschietto di pochi mesi; respira con affanno, rifiuta il seno che la madre gli porge. Lo ascolto: ha un soffio cardiaco importante, e una duplicazione di un pollice. C'è il sospetto di una sindrome malformativa, lo comunico a Kurian che, a sua volta, lo riferisce alla madre facendole capire la gravità della malattia del suo piccolo. La madre mi fissa, nel suo volto c'è ansia, si aspetta da me la risoluzione del problema, parla animatamente con Kurian, gli dice che quel bambino non può perderlo, ne ha già perso un altro di figli... anche se quello era una bambina!



Un pomeriggio chiedo a Kurian di accompagnarmi all'Ospedale della comunità, cioè l'Ospedale pubblico. Mi dicono vi sia un reparto pediatrico. Vorrei parlare con i colleghi, avere informazioni sulla patologia che a loro capita più spesso, capire la loro disponibilità in caso di esami di laboratorio o strumentali da dover fare. Perché dobbiamo ricorrere sempre al "privato"?

Andiamo in risciò a motore. L'Ospedale si presenta con un blocco centrale, nel quale vi sono tutti i Reparti: dalla Medicina alla Chirurgia, alle Malattie Infettive, all'Ostetricia, compresa la Pediatria. L'igiene lascia a desiderare. C'è gente che bivacca nei corridoi; alcuni, che presumo siano parenti dei malati, mentre sono in attesa, si accovacciano sul pavimento e li consumano il loro pasto; altri dormono. Raggiungiamo il reparto pediatrico. Un'ampia apertura protetta da sbarre metalliche permette di sbirciare all'interno. Sebbene vi siano tendine, tra tanti lettini noto un camice bianco. Suono: Kurian mi presenta come un pediatra italiano che vorrebbe incontrarsi con i colleghi. Lunga attesa, poi la risposta: "I colleghi sono occupati, riprovi domani".

Capisco l'antifona. Usciamo. Una nota finale di squallido e triste folklore: l'Ospedale è circondato da un fossato che è fogna a cielo aperto, scarico di rifiuti di ogni genere. Una passerella di legno permette di passarvi sopra, collegando così l'uscita con la strada. Una vecchia donna fruga tra l'immondizia. Un paio di cani fanno altrettanto.

Puri, Orissa, India. Febbraio 2011.

**Documentazione fotografica:**

K.C. Lalit, Pier Luigi Giorgi

*(Fine terza parte)*

**Indirizzo per corrispondenza:**

Pier Luigi Giorgi  
e-mail: [profgiorgi@libero.it](mailto:profgiorgi@libero.it)